

IL CORSIVO

CARTELLINO GIALLO

Un modo di fare e una regola di civiltà

Una proposta: né la moviola in campo (ma in alcuni casi sarebbe utile e non snaturerebbe niente del gioco) né il settimo arbitro: sei sono già molti, soprattutto se timorati dal potere. Una cosa diversa, un'idea di civiltà, un certo modo di stare in campo. Sarebbe bello se scattasse l'ammonizione automatica per ogni calciatore che abbandona la panchina per invadere infervorato il campo, e protestare sulle decisioni degli arbitri. Ormai chi entra in quel contesto, in quello spazio verde, è convinto di godere di una specie di immunità. In nessuno sport l'arbitro è vilipeso, offeso, maltrattato come succede nel calcio (in particolare, in quello italiano). La partecipazione delle panchine è diventata insopportabile, un carico emotivo in eccesso: sembrano pezzi di ultrà ai quali è stato concesso l'accesso al terreno di gioco. C'è sempre una componente di frustrazione in quelle reazioni. Si dovrebbe lasciare senza sanzioni solo lo "sfogo" solo per festeggiare una rete. È dunque un semplice fatto di buone maniere, di educazione. Un valore dimenticato dai protagonisti di questo sport, ma c'è sempre il tempo di rimediare, di provare a cambiare un vizio, di restituire qualcosa a chi guarda, di ritrovare un po' di credibilità.



L'arbitro Andrea Gervasoni contestato dai giocatori del Catania, dopo il gol annullato contro la Juventus FOTO ANSA

Fischietti e veleni

Pulvirenti: «Rigiochiamo». Per Nicchi è tutto ok

Da Catania a Firenze una domenica falsata dagli errori dei giudici di gara. Nervi tesi un po' ovunque, ora è la Juve a gettare acqua sul fuoco

SIMONE DI STEFANO
ROMA

GLI ERRORI DI CLATTENBURG IN MANCHESTER-CHESEA DA NOI SUONANO COME UNA MAGRA CONSOLAZIONE. Da noi è la normalità, e la bufera dopo gli orrori dell'ultima domenica di serie A parte come l'uragano «Sandy» da Catania (gol annullato ingiustamente a Bergessio contro la Juve che poi ha vinto per la rete irregolare di Vidal), divampa a Firenze (doppia espulsione e gol annullato ingiustamente a Mauri in Fiorentina-Lazio) passando per la notturna romana (rigore inesistente di Castan su Pereyra assegnato dall'assistente di porta di Massa), dietro

l'intuizione, tutta italiana (nel senso che le altre federazioni se ne sono ben guardate dall'applicarla) di usare da subito gli arbitri di linea. Si parla di Juve, e si torna alla sudditanza psicologica, sul banco degli imputati tutta l'Aia («In Serie A più gli dai e meno apprezzano», dice stizzito il presidente degli arbitri, Marcello Nicchi) e la Federcalcio: «È stata una settimana no, ma evitiamo di criminalizzare giocatori, società e arbitri, che hanno tutto l'interesse di operare professionalmente bene», ha tenuto a precisare il presidente della Figc, Giancarlo Abete, ma l'ambiente è talmente saturo di polemica che è un ripetersi continuo di repliche al veleno. Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, da tempo si trova a constatare: «Basta con i ricorsi, la rovina del calcio siete voi». Il numero uno dello sport italiano non fa distinguo, lo aveva gridato in faccia al presidente della Lega Pro, Mario Macalli e ieri lo ha ribadito a tutto il mondo del calcio italiano: «L'ho detto, lo ripeto e lo ripeterò oggi: i mali del calcio arrivano dall'interno - ha spiegato Petrucci - ognuno vuol dare lezioni all'altro, invece dovremmo essere più umili tutti quanti. Due allenatori sono stati straordi-

nari per come hanno reagito, Petkovic e Montella. Tutti dovrebbero prendere esempio da loro. Il calcio è bello ma non è il paradiso: ogni sentenza del giudice sportivo non può essere un dramma, sembra che la colpa sia di Palazzi o della Federazione, bisogna tornare con i piedi per terra».

Il calcioscommesse estivo ha aizzato gli animi, tra sentenze e patteggiamenti facili, ma si sperava che con il ritorno al calcio giocato le cose potessero cambiare. Niente di nuovo invece dal fronte. Bruciato da una sconfitta immeritata, il patron del Catania Pulvirenti ieri sembrava delirare per radio al solo pensiero di Luca Maggiani (che al contrario diceva: «Sono molto sereno, può capitare di sbagliare e capiterà ancora»), il guardalinee che ha annul-

...
Abete (Figc): «È stata una settimana no, ma evitiamo di criminalizzare giocatori, società e arbitri»

lato la rete di Bergessio dopo 45 secondi di esultanza siciliana: «C'è lo scudetto della Juve sul profilo Facebook di Luca Maggiani. Tutti possono tifare per la squadra che vogliono - ha detto Pulvirenti a *Radio Anchio lo Sport* - ma dopo quello che è successo domenica, ditemi voi che cosa dobbiamo pensare. L'errore lo accettiamo, è successo qualcosa di più. La sudditanza psicologica mi sembra evidente. Se è un falso profilo lo invito a denunciare, in caso contrario a toglierlo». Al di là della polemica sul profilo Facebook subito smentita dall'Aia («Il profilo è falso»), cade subito nel nulla la richiesta del numero uno degli etnei: «rigiochiamo la partita». Secca la risposta del presidente dell'Aia, Marcello Nicchi: «Rigiocare Catania-Juventus? No, non si tratta di un errore tecnico, ma di un'errata valutazione». Da squadra graziata, la Juve tende ad abbassare i toni con l'ad Beppe Marotta: «Rigiocare la gara? Mi sembra assurdo. In Manchester-Chelsea ci sono stati errori clamorosi, come quelli accaduti a Catania e non mi pare sia successo niente. O si accettano o il calcio non cambierà mai. Parlare di sudditanza mi sembra esagerato, domenica c'è stato un errore dell'arbitro e basta».

Alla fine si torna al solito vecchio dilemma della moviola in campo. «È indispensabile, così si evitano recriminazioni», tuona Lotito. C'è chi la vede come il demonio (la Rai ha deciso di abolirla anche dalle trasmissioni, Nicchi continua a difendere l'occhio umano), in sede al Palazzo invece sarebbe acqua santa, ma al momento impossibile per il veto della Fifa: «La moviola in campo? La vediamo lontana anni luce». Parola di Abete. Come dire, non sputate sul piatto dove mangerete ancora per tanto, troppo tempo.

Zanardi, l'angelo custode: traina Eric fino al suo sogno

Nella maratona di Venezia categoria handbike Alex scorta l'amico tetraplegico per 25 km, ma l'altro è stremato, e allora...

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

ALEX ZANARDI ORMAI È UNA SPECIE DI BEATO, CHE SANTIFICA OGNI COSA CHE FA. Domenica ha corso la sua maratona di Venezia, nella categoria della handbike che l'ha visto dominare alle Paralimpiadi, spronando e spingendo il suo amico paraplegico Eric Fontanari fino al traguardo: un gesto di grande umanità ed amicizia che ha riscosso gli applausi di tutti gli appassionati lungo il percorso di Venezia. Ci sono le foto di un arrivo al traino, e c'è il suo racconto che spiega: «È stata un'avventura pazzesca! Attorno al 25° km mi è venuto qualche dubbio perché Eric ha iniziato a patire il freddo con degli spasmi muscolari e non

riusciva più a tenere la sua handbike che piegava tutta a sinistra. A quel punto ho capito che era troppo rischioso arrivare in queste condizioni a Venezia per cui, memore dell'esperienza dello scorso anno con Francesco Canali, ho deciso di sganciare la ruota anteriore di Eric e agganciare il suo mezzo al mio con una corda trovata quasi per caso sul percorso. Siamo così ripartiti, quando sul Ponte della Libertà iniziava a scendere una pioggia battente e tirava un vento fortissimo». Come ha ricordato lui stesso, Zanardi fu interprete di un gesto simile anche nell'edizione dell'anno scorso, quando trainò il suo amico Francesco Canali fino al traguardo, regalandogli la vittoria, dopo essere sceso dalla sua handbike.



...
Già lo scorso hanno l'ex pilota aiutò un malato di Sla a concludere il percorso: «È stata una cosa meravigliosa»

La pazzia idea di domenica nasce qualche mese fa, quando Zanardi ha conosciuto Eric Fontanari, un diciassettenne rimasto tetraplegico dopo un incidente domestico. Il sogno del ragazzo era quello di partecipare alla maratona di Venezia e dopo averlo confessato al campione olimpico si sono decisi a provare l'impresa. Con una handbike costruita appositamente (una versione modificata di quella utilizzata l'anno scorso per Francesco Canali), Zanardi è riuscito a sospingere Fontanari sino al chilometro 25. Quando però l'olimpionico si è accorto delle difficoltà del compagno, il primo pensiero è stato quello di abbandonare la gara, visti i problemi fisici di Fontanari. Ma, poi, è arrivata l'idea geniale, e trovata una corda nei pressi di un bidone della spazzatura, Zanardi ha trainato l'amico fino alla fine.

Va ricordato che la 27ª edizione della "Venice-marathon" - solitamente corsa molto rapida - è stata costellata dal forte maltempo che ha costretto al ritiro numerosi partecipanti infreddoliti e bagnati dalla pioggia battente. La maratona è stata vinta dal keniano Philemon Kipchumba Kisan (uomini) e dall'etiopio Emebt Etea Bedada (donne), rispettivamente con i tempi di 2h17'00" e 2h38'11", tempi altissimi per il tracciato lagunare.